Vita Virtuale

scritto da Giuseppe Castignani - ©1997

Lo stabile troneggiava sulla città da ormai trecento anni. Costruito appositamente dalla più avanzata società di sviluppo software per la nuova tecnologia brevettata e approvato dal governo, che compartecipava all'impresa con tecnici e capitali. Le mura, bianche in origine, erano ormai nere a causa della lunga incuria. Luca ormai da molto tempo era l'unico a sfruttare le comodità offerte da quelle mura. Il suo incarico? Trasportare le pile atomiche miniaturizzate che alimentavano i computer in rete fra loro. Erano passati 72 anni dall'ultimo trasporto ufficiale, eseguito in camice bianco.

Quel giorno l'esplosione in un laboratorio illegale era avvenuta all'improvviso, gli organismi prodotti in laboratorio avevano contaminato l'intero pianeta in sole tre settimane. Nessuno poteva risolvere la situazione, perché nessuno sapeva qual'era la causa di tanto disastro.

Luca, a causa di una malformazione genetica che lo aveva condannato a uno stato di emarginazione e non curabile nel caso di alcune malattie, si era incredibilmente salvato. Immune a ciò che infettava e uccideva con la rapidità del fulmine.

Impaurito, condannato alla solitudine, dopo i primi lunghi giorni di smarrimento decise di conservare l'unica forma di vita vivente rimasta sulla terra.

Quella mattina, eseguiti i controlli di routine, azionò il trasportatore delle minipile atomiche e supervisionò la sostituzione di quelle esaurite. Il processo era automatizzato, ma necessitava di alcune semplici procedure manuali.

Dopo la sostituzione, si recò dalla sala server all'ultimo piano. Nell'immenso locale, che poteva contenere fino a 500 persone comodamente sedute, erano disposti in bell'ordine innumerevoli monitors. Ogni volta che entrava in quel locale la commozione gli prendeva la gola: a passi lenti un po' più stanco del solito si avvicinò alla poltrona radiocomandata. Sul primo monitors vide due giovani davanti all'altare che si promettevano amore eterno; sul secondo degli operari intenti alla estrazione di minerali dal suolo di Marte; un altro monitor mostrava un normale giorno di scuola. Monitors dopo monitors si vedevano le vite dell'umanità trascorrere inconsapevoli: gioie, dolori, tragedie, nuove vite, morti, piaceri: in una alternanza di sentimenti che ricordava la vita vissuta , come la si intendeva trecento anni prima.

Quel giorno Luca non pranzò, verso sera degli strani brividi lo percorsero dalla testa ai piedi. Passò la notte seduto sulla poltrona sudando freddo. Avrebbe voluto vicino a sè un ingegnere encefalografico, che avrebbe potuto applicargli delle sonde mentali e registrare nel computer le linee del suo pensiero per mantenerlo eternamente in vita.

Negli ultimi trecento anni circa, ogni volta che un essere umano aveva un calo delle funzioni vitali prossimo alla morte, veniva sondato e tutto ciò che lo rendeva unico nei pensieri, nei sentimenti, nelle conoscenze memorizzato nel server centrale, caratterizzato e "renderizzato", grazie ad un sofisticato algoritmo.

Così facendo ognuno conservava una copia di sè nel computer e all'interno di esso, grazie a calcoli complicatissimi, avrebbe vissuto in una realtà virtuale, ma ugualmente vera.

Luca, da tutti emarginato, aveva mantenuto in vita quel mondo virtuale per settantadue anni ed ora era da solo senza nessuno che potesse concedergli la vita eterna.

Passarono tre giorni di dolori crescenti, gli occhi sempre più annebbiati che non riuscivano a distinguire sui monitors le immagini. Tutti gli attori di quella vita computerizzata erano inconsapevoli del loro stato di calcolo matematico, soggetto alle interazioni imposte dal microprocessore centrale. Per loro ogni azione era reale, senza nessun dubbio. Entità impalpabili, morte fisicamente: ma vive per il server centrale che li aveva definiti nel data base.

Luca all'improvviso sentì una forte fitta al petto, strabuzzò gli occhi e piegò lentamente la testa all'indietro: smise di respirare.

Passarono molti anni. Sui monitors, ormai, si era depositato un consistente strato di polvere, sul terminale dei parametri tecnici una scritta lampeggiava velocemente: "BATTERIE SERVER CENTRALE SCARICHE: RICHIESTA SOSTITUZIONE". Quattro mesi più tardi, con il server in modalità rispario energia, la scritta quasi non lampeggiava più e anche le persone che interpretavano quella realtà virtuale quasi non si muovevano più. Vivevano una vita a piccoli scatti, ma loro non se ne accorgevano, la velocità delle loro azioni era scandita dai multiprocessori del server centrale e questo ormai non aveva più energia per alimentare i suoi circuiti e i terminali ad esso connessi. Tre ore più tardi il sistema di spense silenziosamente. Nessuno se ne accorse e sarebbe rimasto lì, ormai cattedrale nel deserto, tesoriere di una civiltà morta, ma non estinta. Sarebbe bastato un dettaglio minimo in quel sistema computerizzato per portarla a nuova vita: una pila atomica!